

## ANNIVERSARI

di Carlo Martinelli

Il 14 novembre del 1967 arriva nelle librerie francesi *La Société du Spectacle* di Guy Debord. I tipi sono quelli di un piccolo editore, Buchet - Castel, la copertina è anonima, nessuna immagine, la tiratura limitata. Mezzo secolo dopo *La società dello spettacolo*, nel frattempo ristampata decine di volte, tradotta in tutto il mondo, non è soltanto un libro di culto - più citato che letto, dicono i maligni - ma è anche diventato un modo di dire, la didascalica, lucida definizione del mondo (certamente della sua parte occidentale) che abitiamo. Cinquant'anni dopo ci arrabattiamo con le *fake news*, le notizie false. Pare di vederlo il ghigno sardonico di Guy Louis Marie Vincent Ernest Debord - era nato a Cannes il 28 dicembre 1931, morirà il 30 novembre 1994, sparandosi un colpo di fucile al cuore - nell'indicare la sua tesi numero 9 (il libro ne conta 221): "Nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso". Mezzo secolo fa. Prima di internet, prima degli smartphone, prima del consumismo eletto a sistema, prima del trionfo del regno delle merci. Mezzo secolo fa, l'incipit di quello che resta non solo il lavoro teorico più importante di Debord, ma anche un testo che come pochi ha segnato il Novecento. "Tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione". E' già il Debord che si basa sui testi di Hegel e di Marx utilizzando quello che sarà un marchio di fabbrica, il *détournement*, ossia una riscrittura creativa. Debord, poco dopo, scrive: "lo spettacolo non è un insieme di immagini ma un rapporto sociale fra individui mediato dalle immagini". Parlare di quel libro, 18.254 giorni dopo la sua pubblicazione, vuol dire anche fare i conti con la biografia di un uomo misterioso ed inaccessibile come pochi, tanto solitario quanto arte-



Debord a Parigi nel periodo che lo vide presente nel movimento surrealista

## Guy Debord, il ribelle che scoprì la SOCIETÀ dello SPETTACOLO

50 anni fa la pubblicazione del libro che avrebbe incendiato il '68  
Una vita tra arte e rivolta: "Io non sono un filosofo, ma uno stratega"

face di un pensiero che parte certamente dal marxismo e che fa dunque dell'esperienza collettiva, del farsi comunità di *liberi ed eguali* la sua linea di condotta. In un certo senso, Debord è stato un avventuriero. Con la sua prosa scintillante e chirurgica, erede di quelle letture classiche che in gioventù aveva divorato - su tutti Isidore Ducasse conte di Lautreamont e il Cardinale di Retz - ce l'ha fatto sapere: "La saggezza non arriverà mai. Noi portiamo benzina là dove c'è il fuoco". Ma prima di quel libro, Debord aveva già coniugato le sue gran-

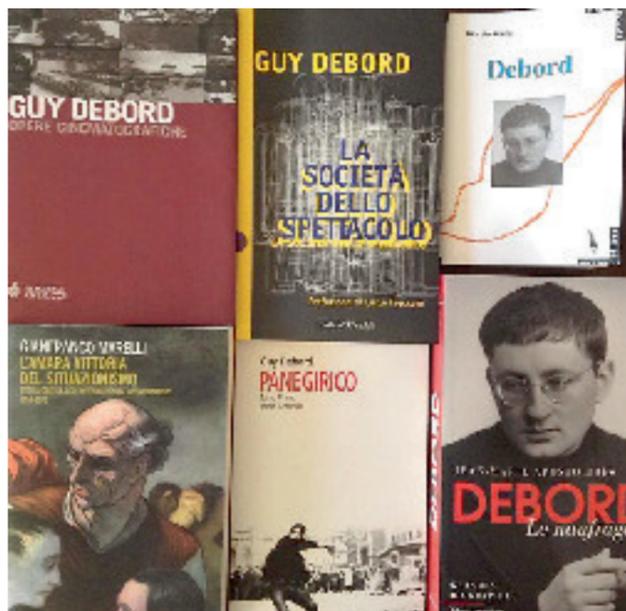
di passioni, i fuochi che lo avrebbero divorato una vita intera: l'arte e la rivoluzione. Orfano di padre passa la giovinezza a Cannes. A 18 anni va Parigi, città che amerà in modo radicale ed ossessivo per una vita, salvo lasciarla per sempre una volta compreso che lo spettacolo e le merci avevano modificato, dirà, i rapporti tra gli uomini. Scopre il surrealismo, fa parte della pattuglia dei Lettristi, scandalizza il festival di Cannes quando, nel 1952, presenta un suo film, *Hurléments en faveur de Sade*: dura 64 minuti e nei primi 24 lo schermo è

nero e basta. E' tra gli organizzatori di una clamorosa contestazione a Charlie Chaplin, definito "saltimbanco dei buoni sentimenti". Nel 1957, in un paesino ligure, Cosio d'Arroscia, fonda l'Internazionale Situazionista. Sono giorni tra arte, vino e ribellione restituiti con grande efficacia da Donatella Alfonso in un libro fresco di stampa, *Un'imprevedibile situazione*, edito da Il Melangolo. I situazionisti si mettono dalla parte di una critica totale dell'ordine esistente, sotto l'aspetto politico, economico e urbanistico. Nel momento del

massimo splendore l'IS conterà settanta membri, sarà dilaniata da rotture, scissioni, clamorosi contrasti, espulsioni. Eppure il "verbo situazionista" - grazie al libro di Debord e al *Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni* del belga Raoul Vaneigem - avrà grande influsso sul maggio francese, nel 1968 e sui movimenti di contestazione in Europa e in America. E nel corso degli anni, mentre le parole d'ordine di stampo ideologico, vicine al leninismo o allo stalinismo - che Debord e i suoi combatterono con virulenza - per-

» La sua è la biografia di un uomo misterioso ed inaccessibile come pochi, solitario e radicale

deranno forza, lo spirito libertario della pattuglia situazionista spargerà semi ovunque. I loro punti di riferimento sono chiari: la rivolta di Kronstadt, la Comune di Parigi, gli anarchici di Durruti nella Spagna della guerra civile, le rivolte operaie subito represses nell'Europa dell'Est



Alcuni dei libri di e su Guy Debord: una bibliografia in continuo aumento

## L'amara vittoria dell'avanguardia

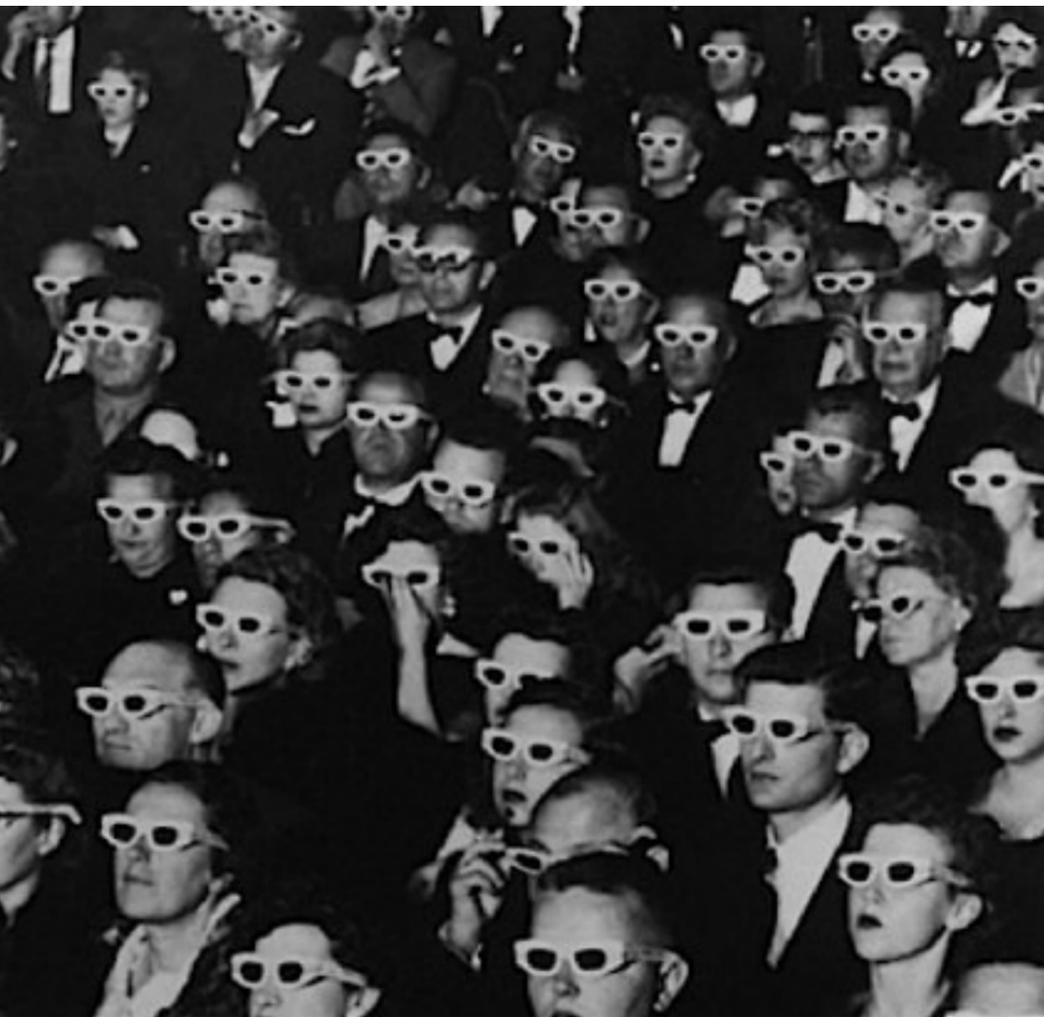
Il situazionismo, Debord e Cesarano: tre libri freschi di stampa (e ristampa)

A 60 anni dalla nascita dell'Internazionale situazionista e a 50 dalla prima edizione de *La società dello spettacolo* - e in significativo anticipo sulla pioggia di rievocazioni che ci attende l'anno prossimo, a mezzo secolo dal '68 - ecco, freschi di stampa, alcuni titoli ugualmente consigliati. Mimesis editore ripropone una nuova edizione, aggiornata, de *L'amara vittoria del situazionismo* di **Gianfranco Marelli**. Un testo del 1996, da tempo introvabile, una storia critica ponderosa (445 pagine, 26 euro) e docu-

mentata, a ricordarci in cosa consista "l'amara vittoria": l'aver mitizzato un'avanguardia di teorici della rivoluzione intenti a combattere l'alienazione quotidiana prodotta dallo spettacolo della merce, tanto da svilire l'afflato rivoluzionario fino a farlo combaciare con la permissività del sistema capitalista per la bulimia delle merci. **Giorgio Amico** firma invece *Debord* (Massari editore, 320 pagine, 19 euro), un testo importante - di fatto una biografia - per meglio conoscere la figura di una sfuggente personalità destinata (ironia della

sorte) a una fama crescente. Amico offre una ricostruzione «classica» della vita di Debord, parlando anche delle sue storie personali, delle sue esperienze politiche e delle vicende a lui collegate dell'Internazionale situazionista. Dodici capitoli, una ricca bibliografia, una lettura esauriente per chi non volesse affrontare il monumentale *Debord Le naufrageur* di **Jean-Marie Apostolides**, pubblicato in Francia da Flammarion e ancora non tradotto in Italia. E dove *naufrageur* non è tanto il naufrago, quanto colui che fa naufragare... Infine *Gior-*

*gio Cesarano. L'oracolo senza enigma* di **Neil Novello** (Castelvecchi, 192 pagine, 22 euro). Un viaggio critico attorno alla vita e soprattutto alle opere di Cesarano: poeta, traduttore, diarista, autore teatrale e televisivo, critico radicale del capitale. Tra l'esordio poetico con *L'erba bianca* (1959) e l'anno del suicidio (1975) la rapinosa esistenza di Giorgio Cesarano attraversa il Novecento nella bruciante persuasione di una verità filosofica: «L'uomo non è mai stato ancora». Un percorso che si interseca non poco con quello di Debord. (c.ma.)



Alcune immagini di Guy Debord, (1931 - 1994) a sinistra in un disegno di Squaz pubblicato qualche mese fa da "Linus", il mensile che all'autore de "La società dello spettacolo" ha dedicato un intero numero



» Il situazionista aveva denunciato allo stesso modo le derive del capitalismo e le imposture maoiste

(Ungheria 1956 letta come rivoluzione di sinistra in chiave anti stalinista e anti burocratica), il comunismo dei Consigli, le lotte anche violente con saccheggi e sabotaggi dei neri nell'America degli anni Settanta. Non è un caso che Debord venga espulso dall'Italia nel

1977, Cossiga ministro dell'Interno, con l'accusa di fomentare il clima insurrezionale. Lo ricorda bene il fotografo Pio Bertelli che lo incontrò: "Per alcuni anni Debord aveva bivaccato in Italia, frequentando compagnie malfamate, taverne di loschi figuri e ostelli degli insorti del vivere, con loro aveva acceso fuochi clandestini destinati a non spegnersi più nell'immaginario delle generazioni a venire". E a Giorgio Agamben, che lo definiva filosofo, rispose: "Non sono un filosofo, sono uno stratega". Ma il passare del tempo conferisce un tono sem-

pre più malinconico ai suoi scritti (e ai film: Debord fu regista di film segnati da un bianco e nero ammaliante). Se ne *La Società dello Spettacolo* aveva affermato che i paesi capitalisti (e quelli del capitalismo comunista di Stato, che metteva sullo stesso piano) stavano creando una società in cui gli individui sono spettatori passivi di un flusso di immagini scelte dal potere, vent'anni dopo, nel 1988, nei *Commentari sulla Società dello Spettacolo*, conclude amaramente che il processo aveva subito un'ulteriore accelerazione verso lo "spettacolari-

simo integrato". L'aveva detto: "Occorre leggere il mio libro tenendo in mente che è stato scritto con la precisa intenzione di nuocere alla società spettacolare. Non ho mai detto nulla di eccessivo". Nel 1984 viene assassinato, in circostanze mai chiarite, il suo amico ed editore Gerard Lebovici. E Debord accentua il suo scontro isolamento. "Ho sempre ritenuto colpevole parlare a dei giornalisti, scrivere sui giornali, apparire in televisione, ossia collaborare per poco che sia alla grande impresa di falsificazione della realtà condotta dai mass media". Sono gli anni di *Panegirico*, la prima autobiografia, cui seguirà *Questa Cattiva Reputazione*. Cita antichi poeti cinesi, Shakespeare, Calderon. E Villon con il suo "Il mondo non è che un inganno". La malattia che lo assale negli ultimi anni è una polinevrite alcolica. Nessun stupore per uno che aveva scritto: "Fra le poche cose che so fare con piacere e che ho sicuramente meglio saputo fare, è bere. Ho scritto molto meno della maggior parte degli scrittori, ma ho certamente bevuto di più della maggior parte di coloro che bevono". Dovrebbe limitarsi. Rifiuta. "Il leopardo muore con le sue macchie, ma a suo agio... Sono convinto che si debba essere fedeli alla propria malattia". Se ne va disprezzando i tanti, i troppi che lo citano a sproposito. Di sé ha detto: "Troverei altrettanto volgare diventare un'autorità nella contestazione della società che divenirlo in questa stessa società". Aveva denunciato allo stesso modo le derive del capitalismo e le imposture del maoismo, l'impero dell'economia mercantile, la corruzione degli stati democratici, il piedistallo degli intellettuali impegnati, come Sartre.

Post mortem lo Stato francese acquisterà dalla vedova (i suoi rapporti con le donne sono una storia a parte) il suo archivio per la cifra di 2,7 milioni di euro. Il Beaubourg di Parigi gli dedica una mostra, *Debord. L'arte della guerra*. Su di lui si continua a scrivere e pubblicare. Lo spettacolo non è ancora finito.

## L'ANGOLO della MUSICA



a cura di Vanja Zappetti



### IL NUOVO DISCO

## «The dusk in us», i Converge regalano ancora belle sorprese

All'inizio degli anni novanta, due rette fino allora parallele iniziarono a convergere, erano il metal e l'hardcore punk. Grazie a band come Rorschach e Integrity nasceva il metalcore tutto breakdown e dissonanze, genere capace di esprimere ira e rabbia, ma con tecnica sofisticatissima e sopraffina arte dei contrasti.

I Converge non ne sono stati forse gli inventori, ma di certo sono i primi ai quali la definizione metalcore è stata ricamata addosso, ormai vent'anni fa: sotto la ruvida scorza di rumorismo e distorsioni, ci sono cuore, anima e carattere ineguagliati per intensità da qualsiasi altro gruppo contemporaneo.

Jacob Bannon grida come se stesse uccidendo qualcuno, o se stesse per esserne ucciso, ma i suoi testi ritraggono un uomo premuroso che esprime dolore, sconforto e preoccupazione attraverso la poesia.

Allo stesso modo, la musica ha un impatto sonoro devastante per potenza e spessore, ma sa essere maestosamente melanconica.

Pur essendo il metalcore per antonomasia, i Converge riescono a trascenderne i limiti, allargandone di disco in disco gli orizzonti senza mai perderne di vista le coordinate principali. Cinque anni sono passati dallo splendido "All We Love We Leave Behind", erano attesi

al varco, c'era chi temeva una virata pop, come accaduto a molti colleghi divenuti nel tempo famosi. E invece i nostri hanno partorito uno dei dischi più belli della loro discografia, di per sé collezione di gioielli con cui ogni nuovo nato si trova in automatico difficile raffronto.

C'è tutto il DNA Converge in «The Dusk In Us», questo il titolo del disco nuovo, ma non c'è traccia di autocelebrazione né di pigrizia creativa, anzi come sempre c'è qualche elemento di novità: ci sono momenti ambient, certo a tinte scure, che li portano in territori sludge; ci sono parti di cantato melodico, in particolare nel gioiello che dà titolo all'intero album, dove ci sono richiami allo shoegaze a la My Bloody Valentine; ma non mancano le sfuriate a tutta velocità dove nessun centesimo di secondo è regalato al caso. Le parti vocali di Bannon suonano più che mai eclettiche, spaziando dai momenti più soft ai suoni gutturali più tribali, che è ancora in grado di emettere dopo quasi trent'anni di carriera.

I testi sono dedicati più del solito a tematiche esistenziali, con tanto di citazione di Vasili Arkhipov, l'ammiraglio sovietico che nel 1962 opponendosi all'utilizzo di armi nucleari impedì alla crisi missilistica cubana di trasformarsi in una conflazione bellica vera e propria.

# I mille sapori dell'Autunno

Dalla zucca alle castagne, dalle melagrane ai funghi, un libro per scoprire le **storie**, le **curiosità** e i **benefici** di tantissimi prodotti stagionali, con **rimedi**, **ricette** e **tante idee creative!**



€7,80

oltre al prezzo del quotidiano

È in edicola con **ALTO ADIGE e TRENTINO**